ISCRIZIONI

DEI

VASI ARETINI

Dono dell'Autore

LE ISCRIZIONI

DEGLI

ANTICHI VASI FITTILI

ARETINI

RACCOLTE ED ORDINATE

DA

GIAN-FRANCESCO GAMURRINI

ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA

1859

INTRODUZIONE

Gli Etruschi non si tennero inferiori ai Greci nell' arte della plastica, se pur presso alcuni non ne furono gl' inventori (1). Arezzo per i suoi vasi gareggiava con Samo (2), e vengono confermati ed illustrati a sua lode i detti dei classici dagli innumerevoli frantumi di vasi rossi e di alcuni azzurri, che ivi tutto dì si rinvengono, i quali mostrando perfezione e squisita eleganza con i loro disegni a bassorilievo si fanno ammirare per la somma levigatezza, per la leggiera e sottile argilla, e per la lucentezza del colorito. Col trovarsi però dispersi in varii punti d'Italia e fuori ha fatto sorgere ad alcuni moderni antiquarî il dubbio, che l'Etrusca Arezzo non fosse la sola a comporli, ma che in altre città vi fiorisse officina e commercio. E per vero dire porge loro sostegno Marziale, che nomina i vasi rossi di Cuma (3):

Hanc tibi Cumano rubicundam pulvere textam
Municipem misit casta Sibilla suam.

(1) Clem. Alessan. Strom. I, p. 307 Τουσκανικούς τὴν πλαστικὴν ἐπινοῆσαι.

(2) Plinio XXXV, 46.

(3) Epig. XXIV, 107.

ed anche col ritrovarli sovente oltr' Alpe con nomi del tutto propri ai loro paesi. Non nego pertanto a questi tal privilegio, ma solo osserverò, che i vasi della Gallia non ebbero commercio in Italia, mentre gli Aretini colà si propagarono, come gli scrittori (1) ed i varî musei ne fanno fede. Si sparsero anche per l'Italia (2) in modo che se ne scuoprono in tutta Etruria, nel Lazio, e perfino nella stessa magna Grecia, che abbondava dei proprî e dei Siculi, mentre dei Cumani in Etruria e nel Lazio non se ne trova veruno. Giova inoltre notare, per quelli che credessero essere esistita anche altrove una tal figulina, che nei scavi, dove si sono trovati alcuni vasi rossi, sono questi tutti segnati con un marco differente fra loro; segno evidente che ivi non esisteva officina, ma che i vasi eran pervenuti d'altronde. Che se in ultimo si assicurasse non esservi quasi un sigillo (tolti quelli di Cuma e della Gallia) fino ad or conosciuto, che il simile pure non apparisca negli scavi di Arezzo, dove utensili forme punzoni vengono a ciascuno mostrati, chi vi sarà che questo dubbio nutrir possa più d'avvantaggio nell' animo?

E per porre ciò più in chiaro, ho impreso in questo opuscolo di trattare dei sigilli od iscrizioni figulinarie di Arezzo, dai cui suolo è sorta con somma nostra letizia una numerosa e sconosciuta serie di esse, la quale alla già edita porge, e riceve scambievole lume. Quindi anche il raccorle tutte in un corpo non mi è sembrata inutile fatica, ma che anzi sia fonte di qualche importanza e vantaggio. Non solo perchè esse illustrano, come è chiaro, questa parte epi-

(1) Sedulio; S. Isidoro Orig. XX. Plinio XXXIV, 16: *signa Tuscanica per terras dispersa, quae in Etruria factitata non est dubium.*

(2) Ovidio: *Arretine Calix* etc. Mart. Cornut. in Persio.

grafica, coll' offrire nomi nuovi e modi diversi di nessi e di carattere arcaico, ma sibbene perchè stenebrano alquanto la storia dell' antica Arezzo, col mostrarci la sua vita commerciale, e col far rivivere molte sue ignote famiglie.

L'amore del proprio paese e delle sue antichità, che ardeva in alcuni dottissimi, dettò loro in tempi diversi di far raccolta e notare queste iscrizioni. Attilio Alessi nella sua storia manoscritta nel 1530 ne raccolse da 84, edite non con gran diligenza due secoli dopo da Anton-Francesco Gori, coll'aggiungervene altre prese dietro il Doni dalle schede dell'Aretino Giacomo Burali (1). Nel terminare del secolo scorso l'Auditore Francesco Rossi si diè cura particolare di quelle trovate nei suoi terreni di Cincelli in una sua memoria, che rimasta manoscritta, si è ora, credo, perduta: fu riassunta però in breve compendio nella storia della Toscana dal Pignotti (2), nella Guida di Arezzo, lavoro dell' Angelucci (3), e dall' Inghirami nei suoi Monumenti Etruschi o di Etrusco nome (4). Un merito a tutti superiore ottiene finalmente il ch. Antonio Fabbroni, che non pago di ciò che si scrisse intorno ai vasi Aretini, e dei dotti suoi rapporti all' Istituto Archeologico, ne imprese e compì con somma lode nel 1841 la storia, adornandola di accurati disegni e fac-simili, e dando un ordine e qualche illustrazione a quante iscrizioni a tempo suo conoscevansi (5). Storia, che a giudizio dell' illu-

(1) Il MS. Doniano, da cui tolse il Gori, trovasi nella Marucelliana di Firenze, del quale è una copia moderna e scorretta quello citato dal Pignotti, dall' Angelucci, e dal Fabbroni, ed esistente nella Riccardiana.

(2) L. I cap. 2.

(3) Pag. 150 e 237.

(4) Serie V Tav. I.

(5) Storia degli antichi vasi fittili Aretini con 9 tavole incise in rame = Arezzo 1841.

stre Cavedoni (1), trattata con diligenza e dottrina, lascia però a desiderare una più esatta spiegazione dei sigilli, la quale allora era difficile svolgere per la penuria dei confronti. Le sue fatiche furono coronate da un monumento, che rimarrà sempre presente alla vista ed al cuore dei suoi cittadini, coll' istituire che fece e col formare un pubblico Museo nella propria città. Ivi da lui si deposero sceltissimi avanzi di questi vasi, ivi pregevoli fossili trovati nei profondi strati del vario e minerale suolo Aretino, e varie specie di minerali (la maggior parte Toscani) con somma diligenza ordinati. A questo Museo si unì quello dei Bacci e Rossi ricco di sigilli, di maioliche, e di forme ed iscrizioni dei vasi, per cura specialissima del Direttore Sebastiano di lui figlio, il quale l'esempio paterno con amore ed industria imita e prosegue. È di molto conto ancora, per esservi segnato il luogo del ritrovamento, la privata collezione di Ranieri Bartolini scultore, la quale con varie stampe e quadri e tutti i suoi averi si donò per lui generosamente alla patria, affinchè dai suoi Aretini si apprendesse con miglior agio quell' arte, che, da lui tanto amata, cosparse di alcun sollievo ed onore l'infelice sua vita.

Con queste opere e varie raccolte, e con le molte iscrizioni in diversi musei custodite, e con tante altre, di cui alcuni mi furon cortesi, bramai dar loro un qualche ordine, il quale fosse il più naturale e il più chiaro. Separare, come piacque al prelodato Fabbroni, i servi e i liberti dalle famiglie, a cui appartengono, mi sembrò che nuocer potesse alla storia di quelle e della figulina; onde in maniera semplicissima ho classato le famiglie con ogni loro iscrizioni, tenendo ancor conto della paleografia per porre, quale prima e quale poi.

(1) Bullet. Arch. 1842 p. 142.

Ho indicato il luogo della figulina, quando per prove evidenti l'ho conosciuto, coll' ispirare così maggior fiducia all'iscrizioni medesime, e col servire di una qualche guida per gli scavi, che da indi innanzi si potessero eseguire.

Ma con tutto ciò di quanti sigilli la spiegazione è oscura! Altri di me più fortunati ed esperti coglieranno il vero, mi sveleranno l'arcano; altri volenterosi ed amanti non permetteranno che dall' avida e rozza gente si disperdano sì nobili avanzi, ma li raccorranno quali preziosi monumenti dell' antica storia Aretina, e coll' opera pietosa gioveranno alla patria. Così, per la irreparabile piaga del tempo, ne avremo da lui ristoro e beneficio soave. Non molto, lo spero con tutta l'anima, tarderà ad apparir quella necropoli, nella quale gli industri Aretini ascosero religiosamente quanto di vario e di bello far seppero nella plastica o meglio nella scultura, e di cui due soli loro capolavori in bronzo, la Chimera e la Pallade, si conservano nel Mediceo Museo per essere ammirati dagli artisti, per esser lodati dai Lanzi e dai Winckellmann.

CAPITOLO I.

ALCUNE OSSERVAZIONI INTORNO A QUESTE ISCRIZIONI.

Mentre prosperavano nei primi secoli di Roma le arti in Etruria, e con nobile gara ogni città in alcuna diveniva famosa, sembra, che anche Arezzo fosse allora celebre per i suoi vasi. Ed invero, l' imprimere nel proprio asse ed in tutte le sue parti per caratteristica di se stessa un vaso (1), onde per questo fosse la moneta sua dagli altri popoli riconosciuta, dimostra chiaramente che essa in Etruria teneva nella figulina il primato. Niuna iscrizione che si possa ascrivere a questo tempo più esiste; e non si hanno dati per spingere a sì alta antichità le poche Etrusche rimaste : ben si manifestano però , se si possono giudicare dall' ortografia, anteriori senza dubbio ai Cesari (2). Impiegò poi l' umile figulo il carattere del conquistatore misto in prima rozzamente col nazionale, e poi solo con i nessi che ognor si veggono nelle monete di famiglie : e quindi correttamente a' tempi dell' impero, nel quale i suoi vasi con largo commercio si sparsero. Ma fiaccata la Romana potenza, imbarbarite le arti, sorte le sterminatrici guerre, morto il commercio, perderono essi della loro vita , o languida n' ebbero fino al quinto o sesto secolo dell' era nostra. E si può credere che in questi tempi per la somma ignoranza che si diffuse in Italia non si usasse dai figuli scrittura, ma con un marco a capriccio segnassero e distinguessero le opere loro.

Quasi tutti i vasi sono segnati con lettere sempre a rilievo, e quando sono patere e tazze portano il suggello nel centro della coppa ; lo hanno nel fondo esterno, quando non si potea al di dentro vederlo chiaramente, o introdurvi

(1) Gli assi del Museo Kirckeriano Cl. III. Tav. VI. Roma 1839. Poco fa se ne rinvenne presso Arezzo l' asse, che tra le altre rare Etrusche monete si conserva nel pubblico Museo.

(2) In ciò sono di opinione contraria il Fabbroni pag. 68 ; ed il Passeri, Lucernae fictiles T. I. p. XII. *Has (lucernas Arretinas) ex Ortografiae ratione non ante Augusti tempora extitisse credimus.*

il sigillo. La iscrizione fa parte di esterno ornamento nelle tazze e nei calici ornati di disegni, ed è di un solo verso e sovente vicino all' orlo. Essa è varia ; perocchè è composta di uno, di due, o di tre versi : se di uno è spesso dentro la pianta di un piede umano ; se di due o tre versi vien compresa dentro un rettangolo e partiti per lo più da linee. Vien talora inserita in un cerchio, tal' altra lo compone, e raramente si piega alla forma di croce e di ferro di cavallo.

I vasi nero-azzurri, tolte le patere di Cispio e quelli con la sigla QÆ, non portano iscrizione ma un semplice marco, come una rota a sette raggi, una losanga dentro un cerchio e simili. Forse sono posteriori ai rossi, poichè sono grossolani e privi di disegni e leggiadrìa.

Voler render ragione di tutte queste varietà usate dai figuli nello scrivere, sarebbe un pescare nel vuoto, perchè ciò che si usa per capriccioso ornamento non può celare un simbolo. Alcuni però sono di ferma opinione che la forma del piede nelle figuline e nei monumenti denotar voglia possesso : Cavedoni immagina che non abbia verun significato, e che i figuli la togliessero dalle orme che stampavano nell' arena, ma non convalida la sua congettura con veruna prova (1). Quelli poi citano dal canto loro i dotti archeologi Ercolanesi (2) il simbolo del piede nell' antica giurisprudenza, e gli anelli signatorî con la forma di un piede o di due. A me sembra che molto si avvicinino al vero, giacchè osservo che tali sigilli non portano mai nomi servili, o che giudicar si possan per tali, ma sempre il nome del proprietario, della figulina, o del fondo. Nei vasi dipinti se talvolta s' incontra il nome dell' artefice, il più sovente vi è scritto quello del personaggio figurato nella pittura, o è un semplice motto o un saluto : negli aretini non si leggono che quelli del padrone e del lavorante, sì che a loro sembra propriamente convenire l' osservazione di Plinio il giovine sopra i sigilli dei vasi, che scrisse : *modo nomen domini dicunt, modo artificis.*

(1) Bullet. Arch. 1837. p. 11.
(2) Lucerne d' Ercolano p. 185.

La ortografia è generalmente corretta: rarissime le trasposizioni delle lettere, la mancanza delle linee e dei punti; anzi talvolta ve n' è di superflui come A·M·VR per AMVRI, ed E⁝V⁝T⁝ per Eut....?, e di ciò trovansi molti esempî anche in epigrafi latine posteriori ai Cesari.

Manca spesso il prenome, ed è ignoto quello di Cilnio e di Domizio. Il cognome fa talvolta le veci del nome, come anche incontrasi ne' classici nelle monete e nei sigilli. Giovi l'esempio di Calidio, del quale conoscesi il cognome per queste due iscrizioni $\frac{\text{ERO|SCA}}{\text{LID|STR}}$ *Eros* (servo) *Calidi Strigonis*; o anche con il cognome anteposto (la qual trasposizione nell' epigrafia ha fatto nascere molti prenomi che non erano che cognomi) $\frac{\text{SASA|STRI}}{\text{CAL|DI}}$ *Sasa Strigonis Calidi*. Ora conosciuto il suo cognome, veggiamo *Menola* (servo) *Strigonis*, e *Protus Calidi*, *Protus Strigonis*; segno evidente che in queste figuline usar poteva le veci del nome.

Il nome del padrone poneasi per lo più in genitivo come RASINI, o congiunto con il suo servo Anterote $\frac{\text{ANTÈROS}}{\text{RASINI}}$, e se egli stesso era lavorante non vergognavasi di significare talvolta l'umile suo stato, come fecero Senzio e Tizio, $\frac{\text{SENTI}}{\text{FIGUL}}$ e $\frac{\text{A·TITI}}{\text{FIGVL}}$. Ma avveniva che la figulina si affittava dal padrone del fondo, giacchè non v'è dubbio che le figuline si affittassero, come si rileva da varî sigilli, dove il fondo *praedium* era di uno e la figulina di un altro, ed allora esprimevasi nei vasi i nomi dei due padroni, come $\frac{\text{C·CISPI}}{\text{L·CÆSIVS}}$, $\frac{\text{P·COR/·AM}}{\text{C·CISPI}}$; Lucio Cesio e Publio Cornelio tengono la figulina nel fondo di Cajo Cispio. Un solo modo usavasi per indicare il nome del servo; di porlo in nominativo congiunto ed avanti a quello del suo padrone, come $\frac{\text{COTTA}}{\text{SAFEI}}$ $\frac{\text{APOLLO}}{\text{C·ANNI}}$: rari sono quegli esempî, in cui

vedesi un servo posto in genitivo , dove è a sottintendersi il solito *opus doliare*. Che se talvolta avviene di trovare un nome servile solo in qualche frammento, usando diligenza, si ritroverà pure quello del suo padrone in altro frammento del vaso medesimo, come palesano chiaramente i vasi lavorati di Publio Cornelio , in cui il servo *Anthiocus* è da una parte, e *P. Corneli* da un' altra; ma non accadrà mai di trovarlo solo nel centro del vaso, il quale conteneva tutto il sigillo.

Non di servi soltanto era composta la figulina ma sibbene di liberti, i quali esprimevano il loro stato o in questa guisa $\frac{\text{C· MEMMI}}{\text{C·L·MAHES}}$ *C. Memmius Caj Libertus Mahes*, o in altra più semplice L·TITI·F·L, *L. Titius Felix Libertus*. Si tralasciava spesso la *L* come dovunque avvien di vedere, scrivendo, $\frac{\text{C·CISPI}}{\text{CACINVS}}$, $\frac{\text{C·CISPI}}{\text{EPAPRA}}$ ed allora *Cacinus* ed *Epapra* divenuti liberti, segnavano anche con il loro solo nome servile i vasi, di cui erano gli artefici. È da notare finalmente , per essere una regola buona per distinguere i padroni dai liberti, che gli uni poneansi per lo più in genitivo, mentre il nome di questi aveva, come si è osservato, il nominativo.

L'accennato sistema si mantien puro da eccezione in ogni iscrizione dei vasi Aretini, e ciò mentre serviva ai figuli di necessaria distinzione, a noi giova per interpretarle come di norma, per quanto appare, generale e sicura.

CAPITOLO II.

ALCUNE ISCRIZIONI ETRUSCHE, ED ETRUSCHE-LATINE.

Da due sommi archeologi Fabretti e Marini fu dichiarato che la forma dei caratteri è un mezzo incerto e fallace per distinguere i tempi delle iscrizioni, che vanità e stoltezza è il ragionarne fondatamente e il rintracciarne le origini. Ma tali detti per quanto siano stimabili e veri in

molte occasioni, e gettino a terra molti eruditi edificì, e sgomentino chi di nuovo a tal'opera volgesse la mente, pure siccome ogni nazione tenne la forma del carattere propria al suo tempo, se non ne varremo del tutto ad assicurarne la età, non ci sarà malagevole distinguere con accurata disamina, quale si usasse dapprima e quale dappoi. Ora non cade in dubbio che l'Etruria per la prima volta si esprimesse col carattere nazionale, e quindi per forza latina adoprasse il latino, per cui pongo innanzi all'altre le iscrizioni Etrusche, benchè sappiasi che si adoprò l'etrusco carattere ancor sotto la dominazione Romana, e col latino talora confuso; ma tali miscugli o furono in quel paese rare eccezioni, o fu giuoco forza usarne nei primi tempi della conquista.

Sembrò all'Auditor Rossi scorgere in alcuni suoi frammenti delle lettere Etrusche, che l'Inghirami non avendo vedute le volle supporre di greco antico, a ciò invitato dall'osservar questo nei vasi Italo-dipinti, e servi Greci nelle figuline Aretine. Benchè tali frammenti più non esistano, la opinione dell'Inghirami non si pregia di alcun esempio, mentre quella del Rossi si convalida in

1. ƎИAᗡ+A

iscrizione edita da Braun (1) e da lui letta in un gutto aretino perfettamente conservato e compreso fra gli ornamenti di varia specie del sepolcro di un guerriero scoperto negli scavi dell'antica Vulci, e che unico testimonio dei vasi rossi adorna oggidì il museo Vaticano. Un simil nome, *Atrane*, occorre in lucerna Perugina, e di Perugia ne è la famiglia, dove è ricordata in diverse urne sepolcrali (2). La sua terminazione in Ǝ lo fa volgere in *Atranius*, nome del figulo; e si conforta con un esempio assai adatto nel sigillo in

(1) Bullet. Arch. 1836. p. 171.

(2) Vermiglioli Isc. Per. p. 262. Conestab. Monum. del Palazzone pag. 10.

bronzo per bollare i vasi che recò il Lanzi con il nome di *Cuelne* (Cilnius) (1); da che si conosce che dagli artefici nel segnarsi si prediligeva il caso retto.

Dal ch. Micali nella storia degli antichi popoli Italiani (2) si ricorda un simile gutto di terra rossa con

2. 𐌀𐌕𐌓𐌀𐌍𐌄𐌔𐌉

sul manico fattavi a stampa e in mezzo a due colombe; nome e contrassegni del vasaio. Questo vasello di fina creta fu trovato a Chiusi. Nel manico di un gutto simile nel museo di Volterra, e colà trovato si legge la medesima iscrizione *Atranesi*, la quale soffre un poco di varietà in un altro Perugino che dal Fabretti vien riferito nel suo dotto Glossario (3);

3. 𐌀𐌕𐌓𐌀𐌍𐌄𐌔𐌉

all'opposto in due manichi la epigrafe stessa apparisce alla latina da sinistra a destra, indizio certo di bassa età, manifestata anche dalla forma quadrata delle lettere. Tutti vengono da una fabbrica stessa, dice il prelodato Micali, che poteva essere Aretina, e mostrano come il commercio spandesse queste nostre figuline nostrali. Dovendosi leggere *Atranesi* e non *Atranemi*, come si era letto dai più, si mostra per un dativo come *Titesi* ed *Aulesi*, o meglio un ablativo come piace al lume nostro, al Fabretti. Dal quale non mi saprei discostare, benchè nuovi sistemi tuttodì irrompino nello spiegare l' Etrusco linguaggio, i quali invece di faci per stenebrare, non frappongono che nuovi ostacoli alla difficile via, e che nati dall'orgoglio e dal disprezzo a quei gravissimi studî, che si eran fatti per l' innanzi, e dall' intolleranza a quel tardo ma sicuro svolgersi dell'antica disciplina, hanno questo invece ritardato a danno nostro e della scienza gravissimo.

(1) Op. cit. II. p. 415.
(2) Vol. 3. p. 184.
(3) Gloss. Ital. pag. 205 a questa voce.

Non potè intendere il Fabbroni (1) a quale alfabeto appartenesse

4. 

edita dal Gori, e malamente copiata dall'Alessi, ma non è sì scorretta che chiaramente in essa non traluca la voce ϯϨA8 per ƎϯϨA8 (Faustus), nome e prenome comunissimo in Etruria, e non raro nelle nostre figuline.

5. 

Oscuro è questo *Hirsa*, se pur così dovrà leggersi: esiste nel museo pubblico.

Altre iscrizioni in etrusco carattere non si presentano, bensì di antichissima data è senza dubbio

6. 

che si racchiude nel fondo di una bella tazza del museo Kircheriano: in cui vedesi *Anca Casa* nome, che non è nuovo come appresso si dirà. Dalla voce *Anca*, il servo, non è vana congettura il pensare che traesse origine la famiglia Perugina degli *Ancari* e con la liquida aggiunta l' *Ancarna* del Lanzi; famiglia che fiorì anche in Roma ed altrove, come Marini accenna in più luoghi. Forse *Anca* valeva lo stesso che *servus*, perchè, dice Festo, i dei *Famuli* eran dapprima chiamati *Anculi* essendo venerati dai servi e dalle serve.

7. DAMA / CASA

Similmente il Cavedoni trasse fuori dei suoi scavi Modenesi un *Dama* servo di una *Ebidia* scritto in un' anfora; e neppure di un altro confronto è privo il suo padrone *Casa*

(1) Op. cit. pag. 40.

8. L·CASAE

nella lucerna del museo di Cortona, che per la terra più rossastra delle altre sue simili si giudica dagli intendenti che sia Aretina. Volgesi *Casa* in cognome nel sigillo,

9. L·COR/ELI
CASART

dove l'ultime lettere RT significheranno un officio particolare a noi sconosciuto, che avea Cornelio nella propria figlina o in quella di P. Cornelio, nella quale alquanto sarò trattenuto.

CAPITOLO III.

DELLA FIGULINA TIZIA.

Nella parte di Mezzogiorno bagnata a destra dal Castro fuori delle antiche mura di Arezzo, e dove è al presente casa Buffoni, continuarono per lungo tempo i servi e i liberti di un Lucio della gente Tizia le pacifiche opere loro. Gente etrusca sparsa per la Valdichiana (1), che avea almeno due individui veramente Aretini, come apparisce da un' iscrizione votiva esistente in Colonia (2):

DEANAE
SACRVM
A · TITIVS · A · F
POM · SEVER
VS · ARRETIO
ꓶ · LEG · VI · VIC · P · F
IDEMQVE · VIVARI
VM · SAEPSIT

(1) Lanzi II. 469. Müller *Die Etruscher* II. 352.
(2) Kellerm. Vig. 281. Orelli Inscrip. Selec. 6598.

e dall'altra pretoriale del museo Capitolino.

M · TITIVS
C · F · POM
VERECVNDVS
DOMO · ARRETIO
MILIT · IN · COH
VII · PR · ANN · XX
ↄ · TVLLI · VIX
ANN · XXXXV
TESTAMENTO
SIBI · PONI · IVSSIT

In varî modi si trova scritto nei frammenti il nome di L. Tizio.

10. ITIT·⅃ 11. TITI 12. L·TIT 13 L·TI

Come rilevasi dalla paleografia sono questi diversi Lucii, il più antico dei quali per le lettere arcaiche e per la contraria loro postura crederei anteriore al secolo di Augusto. Sembra che avessero cognome, se pure l' A nei seguenti sigilli non accenna ad una classe di vasi separatamente disposti nella figullina.

14. L·TATIA 15. VIIIA 16. L·TITIA

Opinò il Fabbroni che l' A significar volesse l' apoteca (ἀποθήκη, magazzino,) ma in questo gli si oppose con ragione il dotto Cavedoni (1). Fra il gran numero dei servi per primo certamente si deve porre Felice.

17. $\frac{\text{I'IILIX}}{\text{L·TITI}}$ 18. I·TITIFL 19. L·TIFL 20. L.TFL

21. FELIX 22. $\frac{\text{FEL}}{\text{I X}}$ 23. FEL

(1) Bullet. Arch. 1842. p. 145.

La prima di queste epigrafi, ritrovata ancora da Capialbi in Monteleone (1) presenta la forma dell' II e dell' I'. Questa, dice il Lanzi (2), conviene al sesto secolo di Roma, ma non abbiam dati per risolvere quanto durasse fuori di Roma: in altro luogo (3) nello spiegare SIITARII·CIIZARTHI·L·R·L la stima del tempo di Augusto (4). Felice divenuto liberto, come dimostrano le altre, megliora a poco a poco il vecchio carattere volgendolo alla buona forma latina bene indicata dal penultimo esistente nel museo Kircheriano.

Per lo spaccio che si otteneva dei vasi di Lucio Tizio e nel lido Tirreno e ne' Bruzzi, a lui convenne di classare per serie numerale i molti suoi servi, ed offrire agli occhi nostri

24. PRIMI / L·TITI 25. TER / TIT 26. ·ΛAR / TITI 27. SEX / TITI 28 SEX·TI

29. S·TITI

Nei nomi di Primo di Terzo e di Quarto si accenna chiaramente la serie, nondimeno avrei difficoltà nel dichiarare Sesto per servo, stimandolo piuttosto con Cavedoni (5) prenome anzi che nome; a ciò invitato dall' osservare il quarto mancante della lineola, di rado trascurata dai servi, e l'ultimo, riportato ancora da Teodoro Mommsen (6), che notasi per sigla di prenome.

Forse per avere il gusto e la greca eleganza associò Lucio alla sua fabbrica servi Greci, onde Arezzo si meritò il vanto di Samo d' Italia (7). Fra questi apparisce Anterote.

30. ATEROS / L·TITIX 31. AL·TI 32. ALT

(1) Bullett. Arch. 1837 pag. 186.
(2) II. p. 390.
(3) I. 223.
(4) Cavedoni nelle monete familiari, e De Rossi nel Bollet. 1852. p. 23 diedero un dotto saggio sopra questa forma di lettere.
(5) Bull. Arch. 1842. p. 144.
(6) Inscript. Neap. pag. 356.
(7) Müller Ap. cit. II. 243.

Nella X, scrive il Fabbroni (1), si potrebbe vedere il distintivo di *Decimus* accordato ad Anterote invece del numero della fabbrica o del pezzo di lavoro. La qual congettura sembrami che prenda vigore avendo di sopra accennato la serie progressiva dei servi.

33. CRY ∧ NTVS (vertically: L·TI · TI)   34. CRY / SANTI / L.TITI   35. CRHY / SANTI / L.TITI

Dal fiore Crisanzio trae l' origine questo nome, usato in Lidia, dove celebravansi le feste Crisantine; qui è scritto sì diversamente, che si dubiterebbe che indicasse la medesima persona. Nei tre sigilli notisi la delicatezza e il fino gusto del bollatore, il quale, veggendo come il nome scritto tutto intero in un verso disarmonizzava per la sua lunghezza con il secondo, e così il centro della patera, dove era contenuto, perdeva alquanto della sua eleganza, immaginò la forma della croce e del quadrato tripartito, affinchè il tutto fosse simmetrico e bello.

Nelle figuline il marco più comune è il cerchio, nella cui periferia si aggiustavano le lettere, ed ora evvene un saggio nel servo Ilario.

36. HILARI · L · TITI (in cerchio)   37. H·L·TI

Il quale forse meglio si sarebbe detto *Hilarus* per distinguerlo dal gentilizio che pur s' incontra nei nostri vasi

38. HILARI.   39. HIL.

(1) Op. cit. pag. 53.

e nelle lapidi Etrusche di Fiesole.

C R E
40. : TITI S   41. CHRE... / IOTI...
I I

vedesi un Crestione liberto di Augusto nel Muratori (1), e *Crestus* è frequente nell' Epigrafia.

42. LYSIMA / C.L.TITI

Con Lisimaco, che in latino ha sì rari confronti, termina il novero dei servi Greci in questa figulina.

I seguenti sono con nomi Italici, anzi il servo Romano fa di se varia mostra.

43. ROMA / TITI.W   44. ROMA / N.L.TITI

Era caro il nome *Romano* agli Aretini; si ricusarono talvolta di unirsi ai loro confederati per guerreggiar contro Roma, furono dei primi a chiedere alla vittoriosa la pace, e a sacrificarsi per lei anche nella sua sventura (2).

45. FAVSTVS / TITI   46. FA·L·TI   47. FAVSTVS   49. FAVS / TVS

48. FAVSTI.

Che Fausto, servo di Tizio, sia poi divenuto liberto, vien dichiarato dal ravvisare le penultime nei scavi di Monteleone e di Cerveteri con gli altri vasi Tiziani, e dall' ultimo trovato nel Ferentino comunicatomi dalla gentilezza del sig. Giorgi.

(1) MLVIII, 3.
(2) Tit. Liv. L. IX.

50. SVAVIS / L·TITI 51. IT·⅃ ·VAƧ

L' inavvertenza e non il costume del tempo fè comporre a Soave regolarmente il sigillo, onde nell' imprimerlo riuscì da destra a sinistra; perocchè è scritto sì bene che non può reputarsi anteriore all' impero.

52. TYRSI / L.TITI

Il nome di Tirsi (1) è fecondo di congetture, giacchè i Tirreni chiamansi anche Tirseni, e presso loro fino da oscura origine è celebre il rito dionisiaco, per cui non è difficile, come alcuni opinarono, che da loro fosse trasportato in Grecia, ed ivi s'apprendesse il bastone col nome di Tirso. Lascio il problema; ed ora, accenno questo servo che tra poco si osserverà liberto in altra officina di Tizio.

Appariscono foriere di due nomi servili le lettere *Ma* e *Ce* forse di *Magnus* e *Celer*.

53. MA·LT 54. CE·L·TI

Nel ragguaglio dei servi si son conosciuti tre soli liberti, i quali sarebber di più, se si fossero a noi discoperti meglio che non per le sole iniziali. Il primo di loro può esser Castore, non credendo che legger si debba *L. Ticasi*, essendosi ritrovato tra quelli di Tizio.

55. L·TICAS 56. L·TITI / H Y E 57. L·T·O 58. L·T·N 59. L·TISE

È ignoto quanto tempo fiorisse sotto gli imperatori questa figulina, e a noi basti averne oggidì un saggio della sua lunga vita e del suo ricco splendore.

(1) Müller *Die Etruscker* pag. 79.

Sotto le mura della città dalla parte di tramontana presso una porta chiusa per la quale si andava al Casentino, in luogo ora detto fonte Pozzuolo, si stabilirono ab antico diverse figuline, una delle quali era di Aulo Tizio: forse consanguineo a Lucio, come giova credere, sì per l' arte medesima, si perchè due liberti di Lucio in quella e forse insieme con lui lavorarono. Quest' Aulo ci appare in miserevole stato, non avendo per quanto si sa verun servo, e, come si rileva dall'iscrizioni, manipolava da se stesso la creta.

60. A·TITI

61. A·TITI / FIGVL

62. A·TITI
FIGVL
ARRET

Al tempo dei Romani il nome di Arezzo (*Arretium*) come sostenne eruditamente il Gori (1), scrivevasi sempre con due R, e solo nel Medio Evo si costumò di adoprarvene un solo, e così è coniato nelle sue monete d' argento, DE ARITIO. È chiaro però che al tempo Etrusco ne dovea avere un solo, non permettendo quella paleografia, se non in casi rarissimi, di raddoppiare la consonante medesima. Chi s' intitola col nome di *figulo* o non ha servi, come Tizio e Senzio dei nostri vasi, o è servo egli stesso, come può vedersi più volte in Fabretti. Questo secondo bollo è anche fra quei di Monteleone, e ben quattro volte sta impresso nel fondo di una patella trovata nei scavi di Cerveteri descritti del ch. Ottone Jahn (2), e similmente il terzo vien così ripetuto in un mio frammento.

I vasi di Aulo sono sempre confusi con quelli di Tirsi e Copone liberti di L. Tizio, onde gioverà dedurre che in di lui ajuto fossero mandati da Lucio, o il possesso della figlina in eredità o in altro modo da esso forse acquistato. Abbiamo veduto Tirsi nell' altra in stato di servo, ci piaccia adesso considerarlo liberto.

(1) Inscr. Urb. Etr. II. p. 302.
(2) Bullett. Arch. 1839. pag. 20.

63. $\frac{\text{L·TIT}}{\text{T Y R}}$ 64. L·ITI·YR 65. L·T·RSI 66. L·TYR

67. L·TYRS 68. TYSR

L. Titius Thyrsis. La forma dei nessi è assai singolare e degna di esser notata. La seconda fu trovata in Orvieto dentro un pozzo, e l'ultima, che forse è il TARSI pubblicato da Capialbi, indica vie meglio la sua qualità di liberto.

69. $\frac{\text{L·TITI}}{\text{COPO}}$ 70. L·TI·CO 71. L·TIC 72. L·T·C 73. L·TC

Da questo nome *Copo* o *Caupo*, come leggesi nei classici, trasse origine la famiglia Coponia o Cauponia, forse per l'arte di ostiere, che prima esercitava: trovasi in etrusco congiunta ad un Larte della Cilnia celebre famiglia Aretina. Credè il Fabbroni, che in queste

74. PVB
TIT 75. PVB
ᗡ
TIT

si avesse un prenome della Tizia piuttosto che un cognome della Publicia: non saprei decidere, e mi è pure oscuro il D rovescio con il fiorellino o stelo d'erba che sia, i quali forse vi saranno più per ornamento che per simbolo. Mi sembra un pensiero non privo di fondamento, se alle Tiziane congiungo *Severus*:

76. SEVE 77. SEVER

giacchè si è veduto che era un cognome Aretino della Tizia, e che spesso usavasi il solo cognome per denotar la persona.

CAPITOLO IV.

DELLA IEGIDIA, MURRIA, SAUFEIA, VIBIA, ED ERTORIA.

Nel medesimo fondo di Fonte Pozzuolo, poco sopra descritto eran poste le fabbriche dei vasi delle famiglie Iegi-

dia Murria Saufeja Vibia ed Ertoria : si deve credere che non esistessero al tempo stesso, ma che la figulina passasse dall' una all' altra famiglia, perchè anche la ristrettezza del luogo, dove trovansi questi non numerosi frammenti, invita e convalida tale opinione. Non si sa qual di loro fosse la più antica, ed eran tutte viventi ai tempi i più felici dell' impero ; e di una corta vita sembra che godessero la Iegidia e la Murria.

78. IEGIDI 79. L·IEGIDI 80. L · I E G
I D I V

Nelle lucerne Aretine che si conservano nei musei di Cortona e di Perugia vedesi la prima, la quale dal Vermiglioli (1) e dal Gori (2) venne letta *L. Egidi* : non sarebber per verità caduti in tale abbaglio, se avesser conosciuto le altre, e se la gente Iegidia non fosse nuova nell' epigrafia. Avea Lucio un servo per nome Soave ed il liberto Calvione, se pure questo non vogliasi prendere per il suo cognome.

81. S V A V I S / L · IEGIDI 82. L · IEGIDI / C A L V Io

Calvio diminutivo di *Calvus* secondo i vecchi grammatici, i quali pongono questa maniera di diminutivi, come *homuncio pusio* etc., si ripete dal Grutero (3) e dal Muratori (4). Tali nomi terminanti in *io* sono frequenti nelle lapidi, e per lo più, come ho osservato, liberti : veggasi per tutti il Marini (5).

Murria. In un frammento di marmo edito dal Gori (6), che si teneva presso i Forti nobili Aretini, si ricorda una Murria, che pone la lacrimosa memoria al suo marito. I vasi pertanto così si esprimono.

(1) Incr. Perug. p. 598.
(2) Op. cit. II. p. 393.
(3) CMXCIV, 4.
(4) MDCXXXXVI, 7.
(5) Atti de' Frat. Arv. p. 248 fino al 254.
(6) Op. cit. II. p. 329.

83. C · MVRRI 84. VVRR 86. VVRRI · F 86. MVRR.

Si conobbe la prima in Roma dal Fabretti *in vase et forma plantae pedis inclusa*: bramerei leggere la F della penultima per *figuli* e non per *fundus*, come talenta ad alcuni: giacchè la voce *fundus* non si trova giammai nei vasi e ben rarissime volte nei mattoni. La M della quarta non è priva di confronto in alcuni monumenti Etruschi. Forse di questo Murrio sarà Sesto il prenome,

87. SEX·MVRRI·F

se veramente è Aretina la lucerna plastica di casa Meniconi di Perugia ricordata dal Ciatti nella sua storia (1).

Saufeja. Nelle lapidi di Etruria non si ha notizia per ora di un Saufejo, e se i vasi non l' additassero,

88. SAFEI

resterebbe ignoto, se questa celebre famiglia Romana si fosse diramata ancora in Etruria; sembra però che il nome di Soffiano, luogo di campagna presso Firenze, accenni ivi la di lei esistenza in modo alquanto indeterminato ed oscuro. Coll' esaminare i vasi di Saufejo troviamo servi e un liberto della pacifica età dell' impero, e di alcuni non è facile la leggenda: e di ciò non è maravigliare, giacchè queste iscrizioni sono più delle altre esposte a dover soffrire i danni del tempo, onde sorgono difficoltà grandissime, che tratto tratto si oppongono alla vera ed esatta lettura di esse.

89. ARVT / SAFEI

Nome veramente Etrusco è *Arutius* (2), ed in un vaso di Arezzo lo vide scritto solo ed interamente il Lanzi

(1) Perugia Romana. p. 227.
(2) Fabretti Glossarium Italicum p. 167.

90. ARVTIVS

e senza fallo nel museo Rossi.

91. COTTA / SAFEI   92. DAV.. / SAFEI   93. MONA / SAFEI

I nomi propri maschili terminanti in *a* sono esclusivi dell' Etruria ; si potrebbero arrecare in prova esempi in gran numero tolti tanto dai classici che dalle lapidi Etrusche e latine, perchè i Latini non dispregiarono tal desinenza, che i Greci volsero in *as* (1). Il cognome di *Cotta* è celebre in Roma, ed il secondo è da supplirsi, come è evidente, con *Dama* ; al contrario *Mona* vedesi per la prima volta , il quale a mio parere fu cangiato dai Latini nei cogniti *Monius* e *Monnus*.

94. C†LVS / SAFEI   95. HILARVS / SAFEI   96. LoMVSVS / SAFEI

Lomusus si disse per *Philomusus* , e popolarmente anche *Mus* (2). A chiunque raccolse sigilli non era mai avvenuto d' incontrarsi in donna che fosse lavorante di vasi. Ed ecco nuovo esempio : *Progne* o *Procne,* che assume il nome di quell' infelice figlia di Pandione, che secondo la favola fu cangiata in rondine,

97. PROCHNE / SAFEI

è serva di Saufejo, ed è intenta alla ruota. È vero, che gli uomini ingenui e non servi presero talvolta per loro cognomi i nomi femminini , ma usarono sempre degli astratti e non dei proprî.

98. L·SAFEI / CAIVS   99. L·S·C   100. L·SC

(1) Prisciano presso Putschio pag. 641.
(2) Henzen Inscrip. Orell. III. p. 243.

L. Saufejus Cajus. Cajo, prenome e nome presso gli Etruschi e i Latini, è quì divenuto cognome : non è raro il porre per cognomi i prenomi, come chiaramente dimostra Zaccaria nella sua Instituzione Lapidaria (1).

Vibia. A chi non è nota la gente Vibia sparsa per tutta Italia? Non starò pertanto a provare come la fosse anche Aretina, e basti il riferire che fin dal suo tempo l' Alessi segnava nella sua scheda un Aulo Vibio

101. A · VIBI

confermato dai scavi recenti. Questi si fan belli più di ogni altro di un Cajo Vibio, che venne in luce pure in Orvieto per i diligenti lavori del Nobile Sig. Ravizza.

102. C·VIBI 103. C·VIB

Da Cajo dipendevano Statone e Sar....

104. STATO / Ɔ.VIBI (*sic*) 105. SAR / VIB

ed il primo è rarissimo in monumenti Etruschi e Romani, e l'altro accenna ad un nome, che ci è rimaso ignoto.

106. VIBIAN 107. VIBIANI

nel fondo esteriore di lucerne plastiche Aretine del Museo pubblico e del Cortonese. *Vibianus* è della stessa famiglia Vibia passato con ogni probabilità per adozione in un' altra ritenendo la propria con la solita desinenza in *anus*, ovvero è un liberto stato servo della Vibia, come nelle lapidi *Agrippianus*, *Moecenatianus*.

Ertoria. Chi dubitasse che le donne ritenessero il possesso della figulina o del fondo, è convinto con molti esem-

(1) L. II. Cap. I. §. 4.

pi dal Fabretti e dal Marini nel suo manoscritto, e per ultimo dall' osservare nei nostri vasi l'Ertoria, che instabile va foggiando il suo nome in diverse guise.

108. HERTORIA 109. HERTO 110. HETRO
111. HERT 112. HER

Teneva un servo di nome Erasto (*ἐραστός amabile*),

113. ERAƧT
HERTO

datogli forse dall' affezione, che a lui portava.

CAPITOLO V.

DELL' ANNIA, RASINIA, SENZIA E SERTORIA.

Nel pôr mano alle fondamenta del nuovo teatro nel 1827, e lì vicino, or son pochi anni, nel trasformare a pubblico decoro e vantaggio il convento di Badia, fecero di se varia e bella mostra infiniti frantumi di vasi rossi, ai quali dedicossi con tutta l'anima il prelodato Fabbroni, e secondollo nell' ultima l'industre scultore Bartolini. Dell' uno e dell' altro giovandomi posso con alquanto di sicurtà indicare ivi le figuline Annia, Rasinia, Senzia, e Sertoria, giacchè di altre famiglie in tali frantumi non fassi menzione. E dell' Annia tenendo memoria secondo il metodo brevissimo, che mi son proposto, non cade in dubbio per le iscrizioni che in Arezzo un tempo si riguardavano e per i luoghi del dintorno detti Agnano, terra Agnana, e Badia Agnano, che non vi splendesse per lunga pezza, assicurandoci ancora l'Abbate Gamurrini (1) che fin vicino al mille qualche rampollo fioriva della sua vecchia radice. È superfluo il vantare la no-

(1) Famiglie Umbre e Toscane T. I. p. 49.

biltà che a lei compete, essendo notissimo Annio re o Lucumone Etrusco,

Come la tuba di Virgilio suona,

e i molti illustri nelle lettere e nelle armi, finchè le legioni di Roma furono per ogni dove gloriose.

114. ANN 115. C.AN 116. C.ANNI

Un tegolo del Museo di Firenze porta la marca C.L.ANNIORVM, ed esprime un' officina ben diversa da quella del nostro Cajo, cui sottoponevasi Salvio,

117. SALVIV / C.ANNI 118. SALVIV / C.AINI 119. SALVIV / C.ANNI

del quale i nostri vasi, così il Fabbroni in tono scherzevole, attestano le industriose e tranquille abitudini, benchè il nome gli sia comune con uno dei campioni dell' atroce guerra servile, in faccia ai quali furon viste trepidare le aquile di Roma. L'ultimo sigillo fa ben da vedere che stando nel mezzo di un piatto da qualunque parte si fosse aggirato, mostrava ora l'artefice ed ora il padrone.

120. ARCHLAVS / C. ANNI

Nome di re dato ad un servo da aggiungere alla raccolta fattane da Marini, dove si occupa di tali nomi famosi in oriente, che quasi in disprezzo dai Romani si concedevano ai loro servi.

121. APOLLO / C.ANNI

Ma se questo disprezzo nasceva da immoderato orgoglio, non credo che si estendesse fin verso gli Dei, (benchè qualche

esempio non manchi) specialmente nella religiosa Etruria, onde qui l'*Apollo* non deve essere nome del dio ma sincoto per *Apollonius* comune e frequentissimo.

122. SEX
ANN

Si rinvenne un simile nel Ferentino e così è in una tazza presso il principe di S. Giorgio in Napoli (1).

Rasinia. La Rasinia, che nei monumenti Etruschi scrivesi *Rasne*, *Rasnes*, *Rasnal*, e si ripete nei latini dal Fabretti (2), dal Gori (3), e dal Donati (4), discende dai Raseni, di cui tanti dotti hanno parlato , popolo occupante secondo la opinione di Capei e di Conestabile (5) quella parte di paese a nord-ovest di Arezzo, che oggidì ricordasi nel fiume e nella terra Rassina e nel monte Rassinata. I suoi vasi si cuoprono di antichissima veste, sì per la paleografia, sì per essere stati ornamento dell' urna latino-etrusca di C. Cassio Saturnino (6).

123. RAS 124. RASI 125. RASIN 126. RASIN

L'ultimo è ancora riportato da Mommsen *sub vase fictili Hipponi apud Cabialbum* (7).

127. ΛCΛS
RAS

Acastus Rasinii. Si custodisce nel Museo Kircheriano, e per la forma delle lettere si fa giudicare anteriore all' impero. *Acastus* (ἄκαστος) cognome raro nel Lazio reso noto dal

(1) Mommsen Op. cit. pag. 356.
(2) Inscr. cap. VI pag. 491.
(3) Op. cit. II p. 10.
(4) Inscript. p. 362, 5.
(5) Museo Etrusco Fiorentino pag. 143 Annali dell' Inst. Arch. 1856 p. 77, e meglio nel Bullet. Arch. 1859 p. 94.
(6) Bullet. Arch. 1837 p. 91.
(7) Op. cit. p. 356.

Fabretti (1), e da Carlo Lodovico Visconti nella relazione dell'escavazioni Ostiensi del 1857 (2).

128. BOSPOR
RASIN

In Pescina del regno di Napoli non sfuggì alla diligenza e dottrina del P. Garrucci, che dipoi cortesemente lo offrì alla mia notizia.

129. CLEMES / RASIN 130. CELER / RASIN 131. AEROS / RASIN

Guardati così di passaggio questi tre servi, che non meritando veruna osservazione cedono il campo per occupar la mente in Salvio,

132. SALVIV / RASINI 133. SALVIVS RASIN

il quale presenta un prenome e non un nome. Che non sia un nome è chiaro, perchè, se Salvio fosse un servo, il bollatore avrebbe presentato un equivoco, e per toglierlo era d'uopo del prenome del padrone, come ben si fece in *Salvius C. Anni*; e perchè Rasinio dovea avere il suo prenome, che anticamente *Salvius* si disse e non *Salvinus*. A miglior conferma aggiungo

134. SRASINCANL

che bene osservato dividesi: *Salvius Rasinius Can... Libertus.*

135. RASLYC

Rasinius Lyc.... che pregiasi tra gli altri di essere studiato nel museo Kircheriano. Un grosso mattone escavato dal-

(1) Op. cit. pag. 219 n. 575.
(2) Pag. 13.

l'area di antichi bagni Aretini dal sig. Guillichini, e da lui passato alla patria raccolta di figuline con altri interessanti frammenti, è segnato in grandi lettere con

136. RAS

È cosa notabile l'essere stato trovato in Pisa secondo l'asserzione del sig. Descemet un altro mattone coll' epigrafe *Rasin* dentro la forma di un piede, e dopo questa notizia il vedersi da me in Roma una bella tazza Aretina, che avea nell' interno e dentro la forma di un ferro di cavallo

137. L·RASINI·PISANI

di cui la sigla credo che sia

138. L·R·P

riportata ancora da L. I. F. Ianssen nelle iscrizioni greche e latine di Leida (1). Come spiegare però per le cose anzidette *Rasini* in Pisa con il *Rasini Pisani* in Arezzo? Non giova il supporre che anche in Pisa si fabbricassero vasi rossi, giacchè tali ivi non furono a saper commune trovati: non giova l' opinare che da Arezzo si trasportasse quando che sia quel mattone, che oscuro sempre rimarrebbe *Rasini Pisani*. Non scorgo altro adunque che due famiglie Rasinie dell' istessa arte, e che ad uno di quella di Pisa talentò di venire in Arezzo per perfezionarsi nel comporre i vasi, e che dimorando con i *Rasini* forse suoi congiunti si distinguesse da loro coll' imprimere *Lucii Rasinii Pisani*.

139 RASI
PVB

È incerto se debba appartenere alla Publicia o alla Rasinia: l' ho posta in questa classe, essendo *Rasinius Publicus* la lezione che nasce più spontanea e più naturale.

(1) Lugduni-Batav. 1842, pag. 289.

Senzia. 140. Λ·SENT

Assai curioso ed importante, dice Cavedoni (1), parmi questo sigillo, come che accompagnato da simbolo allusivo al nome di *Auli Sentii*, padrone dell'officina; poichè quei due ramicelli spinosi sembrano senza meno *sentes*, o sia di rosa canina: di che vedesi anche l'origine della gente Senzia.

141. C·SENT

Un simile emerse dai scavi di S. Sabina nell' Aventino eseguiti nel 1857, il quale per la forma del nesso può trarre seco

142. SENT

mentre

143. SENTI
FIGVL

sembra appartenere ad Aulo.

144. TVLLIGORGSENTI

Vien prodotto da Vermiglioli nelle sue iscrizioni perugine lasciando ad altri la interpretazione. Vi si scorgono due compagni di un' officina , uno Gorgio col raro prenome di Tullo, l'altro Senzio: ovvero tre nomi gentilizi riferibili ad una sola persona, come usavasi nel declinar dell' impero.

Sertoria. Sertorio fu prenome presso gli antichi Latini ed Etruschi, poi divenne gentilizio in amendue.

145. SERTO

cognito all'Alessi, ma incogniti del tutto i seguenti

(1) Bullett. Arch. 1841. pag. 144.

146. S·ERT 147. C·SER 148. C·SE / RT 149. C·SERT / OCEL

C. Sertorius Ocella. Ocella si disse dalla piccolezza degli occhi secondo Plinio (1).

150. O,SERToR

Si può leggere *Q. Sertorius*, *Officina Sertorii*, od anche *Olus* per *Aulus Sertorius* : sembrò strano al Maffei (2) che il prenome *Aulus* si sia segnato con *O*, ma apparirà più strano di esprimerlo con *Au*,

151. AV·SER

come stimo che quì si voglia indicare.

CAPITOLO VI.

DELL'AMURIA, CLODIA, GELLIA, RUFRENIA, E TETTIA.

Non ho altro fonte onde attingere la notizia della figulina delle famiglie *Amuria*, *Clodia*, *Gellia*, *Rufrenia* e *Tettia* che dal prelodato Fabbroni, il quale presente agli sterri, che nel 1837 si operavano nella piazza di S. Agostino, ce la assicurò ivi per la quantità delle iscrizioni con tutta sua diligenza esaminate. « Dai sigilli

152. AMVRI 153. CAMVRI 154. C.AMVRI

convalidati da altri simili in gran numero spontanea emerge, dice egli, la lettura per *C. Amurius*: ma rimane incerto se debba leggersi piuttosto *Camurius* secondo i pezzi del Gori e del Cavedoni. Anzi la interpunzione di

(1) Hist. Natur. 11. 37.
(2) Museo Veronese pag. 239.

155. A·M·VR 156. A·M·V

sarebbe tale da indurre il sospetto che il nome di famiglia cominciasse in *Ur*.., se non fosse luogo quì, come in altri casi, a diffidare della diligenza ortografica del figulo. Si può credere perciò che si tratti sempre dello stesso soggetto, e che questi fosse veramente chiamato C. Amurio. » Per dar maggior peso a quanto asserisce il dotto Autore presento

157. C·AMVRI

e vo notando, come nelle epigrafi non si tace di questa famiglia.

Clodia. Di un Clodio o Claudio Etrusco esule sotto Domiziano narrano Stazio (1), e Marziale (2), e infinite son le lapidi che si disotterrarono col nome di Clodio. Le lucerne hanno *Clodia*, *Clodio Successo*, ed il Fabretti (3) ci reca innanzi *Tiberio Claudio Sabino*: ed un Clodio Sabino ripetono l'Aretino Burali e i nostri vasi col prenome di Cajo.

158. CLO·SAB 159. CL·SAB 160. C·CL·SAB 161. C·CLO·SAB

Ma qui non basta, che si vuol far vedere anche Publio col cognome di Proculo,

162. P·CLO 163. P·CL·PR 164. P·CL·P 165. CLO·PRO

che rinunziando talora al troppo comune di Clodio si esprime col semplice Proculo:

166. P·PROCVL

cosa è questa non nuova ma vecchissima a chi da un colpo d'occhio alle monete familiari che in simil guisa molte sono foggiate. Per il che in

(1) Sylv. III. 3.
(2) Epigr. VII. 37.
(3) Op. cit. pag. 503.

167. AVF·PRO

scorgo *Austerus Proculi*, che altrimenti non si saprebbe intendere.

Gellia. 168. C·GEL 169. C·GELLI

E da Cerveteri e da Modena sortì un Gellio col prenome di Lucio:

170. L·GELI 171. L·GELLI

Geli sarebbe la forma arcaica di *Gelli*, ma amendue per me sono del tempo istesso, e denotano un solo, perchè ai tempi imperiali da alcuni si ritenne il notissimo sistema e forse a capriccio di non duplicare le liquide e universalmente le consonanti. Di Lucio conoscesi il cognome dall' Alessi,

172. L·SELLI / QVADR

che a buona ragione il Fabbroni amava di leggere per *Gelli*, ma non convengo seco di vedere in *Quadr* un *Quadrio* ma piuttosto un *Quadratus*. Riporta egli

173. HILARI / GELLI

che non saprei se a Cajo o a Lucio debba appartenere.

Rufrenia. La legge Rufrenia, citata negli atti degli Arvali e ricordata da Cicerone (1), fe' supporre al Marini (2) che derivasse dalla Rufrenia, di cui non trovava che un solo esempio cioè la *Rufrena Stacte* liberta nel Muratori (3), ma per i nostri vasi deduciamo che si estese anche in Etruria ammaestrati da questi variati sigilli.

(1) Epist. X. 21.
(2) Frat. Arv. pag. 39.
(3) 1050, 8.

174. RVFRE 175. RVFRE 176. RVFR 177. RRVFB 178 T·RVF
179. ꟻVЯ T 180 T·RVFR

Il terzo fu copiato a Pozzuoli e l'ultimo a Bojano nel regno di Napoli dal ch. Garrucci; gli altri si veggono nel museo Aretino. Ed ecco di Tito Rufrenio il suo cognome Rufione,

181. T·RVF / RVF I 182. T·RVFR / RVF I O 183. T·RVFREN / RVF I O N

che senza alcun dato stima il Fabbroni (1) che sia un servo, mentre quì non sta nel posto dei servi, ed è un diminutivo di *Rufus* cognome usitatissimo nelle figuline (2). Come pure congettura che

184. T·RVFR / SPICT

T. Rufrenius Pictor, sia *Pictor* un epiteto per farci probabilmente sapere che egli era il disegnatore o modellatore delle stampe da formare: l'interpretazione di *Pictor* potrà esser vera, però fa da cognome, forse libertino, che assunto anche dalle arti e dai mestieri ingannò in simil guisa non pochi epigrafisti, i quali furon dal Maffei rimproverati in una sua illustre dissertazione.

Tettia. I Tetti fiorirono nell' Umbria e nella Toscana ai tempi di Domiziano e di Trajano (3), e di un Lucio Tettio narrano i suoi servi, chi col nome di Rustione,

185. RVSTIO / L·TETTI

che mi venne fra mano con gli altri Aretini nel Museo Kircheriano, pervenutivi con ogni probabilità recentemente

(1) pag. 51.
(2) Marini Oper. Cit. pag. 250 e seqq.
(3) Reines. Inscript. pag. 23.

da Arezzo, e non escavati come ancor si dubita nel Lazio: chi con quel di Quarzione

186. $\frac{\text{QVARTIO}}{\text{L·TETTI}}$

noto nelle figuline per il mattone trovato a Cagliari; EX FIGLINIS LVCILLAES · QVARTIONIS. A questi uniscasi pure il dedito agli amori Filerote (φιλέρος),

187. $\frac{\text{PHILEROs}}{\text{L·TETTI}}$

che fa vedere che Lucio teneva servi Greci, ed anzi uno fatto venire da Samo, come argomenterebbe il Muratori,

188. $\frac{\text{L·TETTI}}{\text{SAMIA}}$ 189. $\frac{\text{L·ETTI}}{\text{SAMIA}}$

al quale piacque riportarlo nella dissertazione sopra i sigilli. Dall'averlo però ritrovato presso Modena vôlse il testo di Plinio *Arretium in Italia*, in *Eretum in Italia*, cioè Monte-Rotondo del Modenese, e per un sigillo pose ivi la fabbrica dei vasi rossi escludendone affatto Arezzo. Quanto sia strano questo capriccio, lo insegni il Fabbroni, il Capialbi, che di nuovo lo fè noto nei scavi di Monteleone, ed il Garrucci, che il vide ripetuto ben quattro volte in una tazza trovata a Lucera.

190. TETTI
PRIN

In un simile del Museo di Leida provenuto da Tripoli lesse Ianssen *Tetti Prim* spiegando *Tettius Primus*; essendo esatto quello che ho esposto, significherà forse *Tettius Princeps*.

CAPITOLO VII.

DELLA MEMMIA, PUBLICIA, CALIDIA E DOMIZIA.

Non suppongo, come un recente istorico Aretino, che le mura di Arezzo fossero nelle loro prime cinte sì vaste che comprendessero da più di sette miglia di giro (1), ma penso, che secondo il costume delle Italiche città coronassero un solo monte o colle, e questo fosse dove Arezzo tiene oggi la sede. Non mancano documenti che pongono in chiaro questa vetusta opinione, che anzi restringono moltissimo le Etrusche sue mura, non facendo da esse oltrepassare la piaggia di Murello, la quale allora contenne secondo le scoperte del Fabbroni le officine Memmia, e Publicia. In una iscrizione del Museo Aretino, non da lungo tempo scoperta al fiume Maspino, si legge

C · MEMMIVS · FELIX
CONDISCÎPVLO · ET · AMICO
OPTIME · DE · SE · MERITO

Benchè la iscrizione sia mancante del nome dell' amico a cui fu fatta, pure bastevolmente indica la famiglia di un Memmio in Arezzo, che i vasi così in varî modi convalidano.

191. MEMMI 192. MEMI 193. MEMM 194. C·MEM

Ciò che si disse della Gellia lo stesso vuolsi della Memmia per la mancanza della M nel secondo sigillo esistente nel museo Kircheriano.

195. C·MEMMI / C·L·MAHE

C. Memmius Caj Libertus Mahes. Raro è il modo di esprimere così i liberti nelle nostre brevissime iscrizioni men-

(1) Cittadini Storia di Arezzo Parte I. Tav. I.

tre è il più comune in tutta la epigrafia , onde non senza ragione il Fabbroni al suo tempo asseriva che *Manhes*, così erroneamente leggendolo , era il solo che con tutta sicurezza potevasi ascrivere ad un liberto. Il cognome di Memmio è probabilmente accennato nella sigla

196. C·ME·R

degli scavi Modenesi, e più spesso negli Aretini con il semplice

197. C·M·R

che fu notato anche in Chiusi dallo storico Giuseppe Micali.

Publicia. Non vi fu città o municipio che non avesse i suoi servi pubblici, che emancipati formarono tante famiglie Publicie (1). In Arezzo avvenne lo stesso e molte volte la voce *Publi* è ripetuta nei vasi, la quale non esprime le figuline pubbliche o del Comune di Arezzo , come sosteneva Cavedoni contro Kellermann e Fabroni , non avendo osservato che un tal nome familiare ha il suo prenome. Ed invero, questo

198. IASI / PVB 199. IASL / P V B

non è forse *Iason Lucii Publicii*, e scritto più brevemente

200. IAS / PVB

Iason Publicii? E lo stesso si dovrà dire di *Acutus* e di *Auctus*.

201. ACVL / P V B 202. AVCI / PVB

che sembra dappoi passar per liberto, se si può

203. PVB / AVC

(1) Varron. De L. L. lib. VII in fine.

spiegare per *Publicius Auctus*. Gli altri servi , che ora verranno a rassegna, usarono di tralasciare il prenome del loro padrone, e altrettanto si fece nella Rasinia, e nella Calidia delle nostre figuline. Questi or si foggiano di nomi gentili e graziosi come di *Docilis*, di *Gratus*, di *Hilarius* e di *Suavis*:

204. DOCI / PVBL   205. GRATVS / P V B L I   206. GRAVS / P V B L   207. HIARLIVS / P V B L I

208. SVAV / P V B

altri manifestano di esser pervenuti dall' eroiche terre della Grecia per godere del cielo d' Italia non men glorioso e puro, come Archelao, Cresfontè, Crisanto , Eraclio o Ercole, e Simas,

209. ARCH / P V B   210. CHRYS / P V B   211. CHRES / P V B   212. HERACL / P V B L I

213. PVBLI / SIMAS

e come accenna il nome

214. SAM / PVB   215. SAMO / P V B

uno veleggiò dalla stessa Samo povera di viti ad Arezzo ricca di nobilissimi vini. Appare perfino che un altro abbia disceso le Alpi

216. T AR / PVBL   217. TARISC / P V B L I   218. TARISCVS / P V B L I

e dai Taurisci popoli Germanici si sia reso servo dell' Aretino Publicio. Nome Greco è Arcona (ἄρχων),

219. $\frac{\text{ARCONA}}{\text{PVBLI}}$

che si riscontrò , non conoscendolo , in un lavoro Etrusco dal Passeri AИVϽꟼA (*arcuna*) (1). Nuovi benchè del tutto latini mi suonano *Autio* e *Mucro*;

220. $\frac{\text{PVBLI}}{\text{AVTIO}}$ 221. $\frac{\text{MVCRO}}{\text{PVBLI}}$

e non intendo il sigillo impresso in stampa di creta e reso cognito dal Fabbroni.

222. AИƧЯ⅃IH
I⅃8Vꟼ

Il suo principio è simile a quello di *Hilarius* , ma la sua terminazione in *sna* , mi avvisa di qualche nome Etrusco che pur qualcuno ne trovo con tal desinenza come, AИƧ⅂VϽ, AИƧƎ⅃⅂, AИƧAϽI⅃⅂ e simili. È incerto, se appartengano alla Publicia i due esaminati ,

223. BVB
TIT

224. RASI
PVB

e se il liberto *Secundus*

225. $\frac{\text{PVBL}}{\text{SECV}}$ 226. SEC
VND

possa significare la serie dei servi dell' officina Publicia, e *Quintus Publicius* sia ascoso nella sigla

227. Ⓠ· Ԁ

(1) Lettere Roncigl. n. V. pag. 431.

Molte figuline Publicie furono date in luce dal Fabretti dal Muratori e dal Marini, e un

228. PVBLIC

fu ritrovato da Capialbi in Monteleone tra gli altri vasi rossi Aretini.

Calidia. Giorgio Vasari nella vita del suo antenato Lazzaro racconta: che questi finchè visse, cioè fino al 1484, attese all' antichità dei vasi Aretini, e in un campo presso il ponte delle Carciarelle trovò alla profondità di tre braccia tre archi di fornaci antiche, quattro vasi interi e molti rottami di vasi rossi. L' Alessi poi conferma la figulina delle Carciarelle con queste parole. « Furono trovati alla riva del fiume Castro gran quantità e numero di frammenti con lettere nei fondi di ciascun vaso, ed alle volte vi fu presente quando si cavavano le grotte Messer Giovanni De' Medici allora Cardinale, che fu poi Leone X...... trovati alla riva del detto fiume presso il ponte del Carciarelle l' anno 1492. » L' Alessi stesso ebbe cura di copiare accuratamente le iscrizioni di tali vasi, nelle quali prevalgono quelle della gente Calidia e della Domizia. Ma coll' andar del tempo niuno dipoi rivolse le escavazioni alle Carciarelle, onde è avvenuto che oggidì non vi rimane sigillo che impronti uno delle due famiglie. Ne dovrà adunque conseguire che senza alcun dubbio la gente Calidia e la Domizia possedevano alle Carciarelle la fabbrica dei vasi loro. Assicurato così il luogo della figulina, non fa d' uopo che ridonare alla luce con qualche ordine quei sigilli, che l'Alessi raccolse confusamente.

229. CALIDI

Si rileva che il prenome di Calidio era Lucio,

230. $\frac{\text{BVCCIL}}{\text{CALIDI}}$ 231. $\frac{\text{BVCCI}}{\text{O.DOL}}$

perchè la L non significa liberto come credeva il Fabbroni e fu notato anche altrove. *Buccus*, e non *Buccio*, è nome servile non raro nelle lapidi giudicato per familiare dal Gori e dal Lanzi (1), che riferirono questi due bolli, il secondo dei quali vale *Bucci Opus Doliare*. E distinguendo quei del paese da quelli di altre nazioni terremo conto per prima di Fausto, di Felice e di Stabile:

232. FAVSTVS / CALIDI 233. FAVSTVS / CALIDI 234. FELIX / CALDI

235. STABILI / CALIDI

Mama sembra Etrusco

236. MAM / CALID 237. MAMA / CALID

e s' incontra per nome di un Fauno, che fa parte dello svariato ratto di Proserpina in un vaso dipinto trovato dal sig. François nel 1855 (2). Molti al contrario furono i servi; *Agaone*, *Filerote*, *Niceforo*, che ritrovasi solo o con le sue iniziali,

238. AGA / CALID 239. AGAO / CALID 240. PHIL / CALI 241. PHILE / CALID

242. NICEPO 243. NICE / CALID 244. NICE·CAD

l'ultimo dei quali è errato, se pur non v' era il nesso AL, che di frequente s' impresse nei bolli e nelle monete della gente Calidia: *Caldi* per *Calidi* si scorge in Telamone,

(1) Op. cit II. pag. 302.
(2) Bull. Arch. 1856 pag. 42.

245. $\frac{\text{TELAMO}}{\text{CALDIS}}$

di cui la S, come ognun s' accorge significa *Servus*. E a chi non è noto Telamone padre di Aiace, che acquistò il primo vanto dopo il figlio di Peleo,

246. $\frac{\text{PELEVS}}{\text{CALIDI}}$

resi immortali dalla tromba di Omero?

247. $\frac{\text{HOMERVS}}{\text{CALIDI}}$

Tanto fu l' amore che che si portava in Etruria a questo divino, che le rappresentanze dei suoi poemi festeggiavano i lieti giorni nuziali, consolavano nella mestizia e nell' oscurità dei sepolcri. Di recarsi alla mente altre favole ed eroici fatti piaceva a que' tempi, che non lasciò perfino il nostro Calidio d' imporre ad un suo servo il nome *Sinis* o *Synis* ed anche *Sunis* (Σύνις),

248. SINIS CALI 249. $\frac{\text{SYNI}}{\text{CALID}}$ 250. $\frac{\text{SYNIS}}{\text{CALID}}$ 251. SIN
252. SINIS 253. SVNI 254. SYNIS 255. SINIS.T.(*sic*)

che fu quel crudelissimo assassino di Corinto, che presi gli uomini che passavan per via, e legatili agli alberi a forza piegati, così gli squarciava. Qualche osservazione merita Protus (πρῶτος) per i molti cangiamenti del nome suo.

256. $\frac{\text{PROTVS}}{\text{CALIDI}}$ 257. $\frac{\text{PROTI}}{\text{CALID}}$ 258. $\frac{\text{PROTI}}{\text{CA˩IDI}}$ 259. $\frac{\text{PRO}^{\text{T}}_{\text{H}}}{\text{CA˩IDI}}$

260. PROT.CA˩b 261. PR$\overset{\text{T}}{\text{O}}$I 262. PROTI

263. PROT 264. PRO

e perchè mostra come presso de' servi valesse lo stesso tanto il nome che il cognome del padrone, usando egli

265. PRO.CAL 266. PRO.STR

Protus Calidi e *Protus Strigonis*, che piacemi più di Strigonio detto dal Zannoni e ripetuto dal Fabbroni. Che Strigone fosse il cognome di Calidio, e che ancora si anteponesse, si è veduto nelle osservazioni generali sopra queste iscrizioni, esponendo

267. $\frac{\text{ERO}}{\text{LID}}\Big|\frac{\text{SCA}}{\text{STR}}$ 268. $\frac{\text{SASA}}{\text{CAL}}\Big|\frac{\text{STRI}}{\text{DI}}$

Eros Calidi Strigonis, *Sasa Strigonis Calidi*; a confronto di Sasa evvi *C. Mucius Sasa* del Marini.

269. $\frac{\text{MENOLA}}{\text{STRIGON}}$

Menola Strigonis. In un collo d'anfora trovata nel regno di Napoli leggesi lo stesso nome, il quale sta per *Menelaus*. La sigla

270. L·CAL·P

è dubbio se debba leggersi *L. Calidius Protus*, ed è errata

271. $\frac{\text{VCVV}}{\text{CALID}}$

che così vien riprodotta dal Gori.

Domizia. 272. DOM· 273. DOMI 274. $\frac{\text{DO}}{\text{MI}}$

275. $\frac{\text{DOM}}{\text{IT}}$ 276. $\frac{\text{DOM}}{\text{ITI}}$

Son quasi tutte accompagnate dalla marca del figulo, la quale è un ramuscello o un fiore, e non si conosce di Domizio che il servo Stabile.

277. $\frac{\text{STABILI}}{\text{D O M}}$

Le figuline Domiziane furono ricche in Roma dei loro mattoni, e con maggior vantaggio delle Aretine portano la data consolare del loro formarsi.

CAPITOLO VIII.

DELLA CISPIA, CESIA, CORNELIA, E PERENNIA.

Al quinto miglio dalla città di là d'Arno in Cincelli (*Centum–cellae*) a piè del colle si scoprirono un secolo or fa due figuline tra loro prossime, nelle quali l'Auditor Rossi, che soggiornava in una sua villa vicina, rinvenne fornaci vasche ed utensili dell' arte. Dalle leggende loro dedusse che di una fosse padrone C. Cispio, e dell' altra P. Corkelio, inesattamente spiegando per RK il nesso R/, che deve sciogliersi in RN. Ma a chi bene esamina le leggende dicon molto di più: dichiarano che l'intero fondo era di C. Cispio, e che le figuline da lui si affittavano ora a Cesio ora a Cornelio ed ora a Perennio, e che una la ritenne ancora per se. Benchè non si abbia dati per asserire che la famiglia Cispia fosse Aretina, ce la mostra Fiorentina una lapide di Napoli (1), ed il Gori ci dà notizia che lungo la via che

(1) Gruter. DCCCVII. 3.

da Arezzo conduce a Firenze aveva il suo sepolcreto da 144 piedi di superficie (1).

278. CISP 279. CISPI 280. C·CISPI 281. C·CISPI

Non sembra opera della stessa mano il nome di Cispio scritto così diversamente, e può esser che sia di alcun de' suoi servi, tra i quali *Optatus*,

282. OPTAVS / C·CISPI 283. OPTAVS / C·CISPI

a cui avrei difficoltà associare

284. OPTAT

ritrovato negli ultimi scavi di S. Sabina nell' Aventino. Rufo era il solo a Cincelli

285. RF.CIS

che dava una tinta azzurrognola alle sue patelle non facendogli perdere il lustro, e che ne' vasi di un tal colore scriveva ben distintamente il suo nome.

286. C·CISPI / EPAPR 287. EPAPRA

Epapra e più spesso *Epaphra* (ἔπαφρος, ἐπαφρόδιτος, *venustus*.) Aggiunge malamente il ch. Fabretti (2) che è nome di donna presso Grutero, mentre è sempre maschile nello stesso Grutero in Reinesio in Marini ed in Henzen (3).

288. C·CISPI / CACINVS 289. CACINVS

(1) Op. c. I. pag. 81.
(2) Gloss. Ital. a questa voce.
(3) Annali dell' Instituto Arch. 1856 p. 14.

C. Cispius Cacinus . Cacinus non incontrasi nei tesori epigrafici, ma solo in Lanzi che non lo ravvisò in 𐌄𐌕𐌉𐌕·𐌅𐌀 𐌋𐌀𐌍𐌉𐌄𐌂𐌀𐌂·𐌋𐌄𐌂·𐌉𐌔𐌄𐌅 spiegando invece *A. Titius Vesius Vel F. Caecinia Natus* (1)

290. C·CISPI / CHRY

C. Cispius Chrysantus , che compie la serie dei liberti di Cispio.

Cesia. In un latercolo militare del Museo Vaticano del 143 dell' era volgare ricordasi un Cesio d'Arezzo,

C·CAESIVS·VERECVNDVS·ARRETIO

ed un altro, come si è accennato, si scorge affittuario di C. Cispio per il sigillo

291. C.CISPI / L.CÆSIVS

nel quale dichiarandosi figulo e dipendente da Cispio, non potea dipendere che per affitto siccome ingenuo.

292. C·CAECLEM

C. Caesius Clemens, ed a questa si riferiranno le sigle

293. C·C·CL   294. C·C·C

che il Fabbroni donò senza ragione alla Clodia.

295. CLE

dentro la forma di un piede avrà forse il suo compimento in CLEMENS veduto da Reinesio *in urna fictili multis foliis et monstrosis capitibus distincta* (2), giacchè di simili ornamenti foggiavansi le figuline di Cincelli.

(1) Op. c. II. pag. 371.
(2) Inscr. pag 823.

Cornelia. In simil modo si può credere che Cispio affittasse la figulina a Cornelio, avendo

296. $\frac{\text{CORN·AM}}{\text{C I S P I}}$

Cornelius Am.... Cispi. Che sia il medesimo Publio Cornelio, il quale adorna il suo nome in tante e sì graziose guise

297. P·COR 298. P.CORN 299. P. CORNE

300. P.CORNELI 301. P.CORNELI 302. P.CORNELI

lo prova il seguente

303. P.CORAM

Antioco che nella perfezione e gusto dell' arte manifestasi come uno de' migliori, che obbedisse a Cornelio,

304. ANTIOCVS P.CORNELI

fu l'autore della leggiadrissima tazza, di cui l'intera matrice forma nel Museo pubblico il più bel testimonio dei vasi Aretini, ed opera sono di lui i frammenti, che tolse l'Inghirami per comporre la prima Tavola della quinta Serie dei suoi Monumenti Etruschi o di Etrusco nome.

305. $\frac{\text{QVARTIO}}{\text{P . C O R}}$ 306. $\frac{\text{PHILON}}{\text{P.CORN}}$

Da Filone trascorro volentieri a Gemello

307. $\frac{\text{GEMEL}}{\text{P· CORN}}$

che riferito da Mommsen come posseduto dal principe di S. Giorgio, ritiene tutti i caratteri per reputarlo derivato da questa fabbrica.

308. $\frac{\text{PERI}}{\text{P·COR}}$ 309. $\frac{\text{...NM...}}{\text{P.COR...}}$

Può trarsi dall' uno *Pericles* nell' altro la leggenda è assai oscura, e manca di altri confronti, benchè i pezzi della figulina di Cornelio abbondino di soverchio. Tra questi vi son due medaglioni in creta rappresentanti Commodo e Domiziano, i quali se fossero sinceri stabilirebbero il tempo dei vasi di Cincelli. A maggior lustro della famiglia Cornelia gioverà rammentare, che l'istoria della Chiesa Aretina narra di S. Cornelio vivente a' tempi di Decio, il quale fu il Battista di S. Lorentino e Pergentino e dei loro genitori, e che vuolsi uno dei nostri primi Vescovi e martiri, benchè sia taciuto dal Burali nella sua storia dei Vescovi Aretini. Per lui, stima il Grazzini (1), che fosse chiamato il colle di S. Cornelio, dove posano le mura Etrusche, per cui vien detto ancora *Castelsecco*.

Perennia. Non si è rinvenuta ancora una lapide in Etruria che porti un nome della Perennia, e solo di M. Perennio, e non di M. Perenne secondo un dubbio del Fabroni, discorrono i nostri vasi in più maniere:

310. M·PERENN 311. $\frac{\text{M·PE}}{\text{REN}}$ 312. M·PERENI

313. PERENNI·M· 314. ME· 315. MR

l'ultima si raccolse in Ferentino dal Sig. Giorgi, ed ERENN nel Modenese dal ch. Cavedoni.

(1) *Vindiciae SS. Martyrum Arret.* pag. 99.

316. $\frac{\text{ARCINEVS}}{\text{M · PEREN}}$ 317. $\frac{\text{··VAR····}}{\text{M·PER···}}$ 318. M·PER·CR

Arcineus in qualità di nome servile è nuovo, e lo è pure in quella di nome familiare riferito erroneamente dal Ligorio e quindi dal Muratori: oscuri mi son gli altri due: la sigla CR, che nasconde il cognome, dà campo a ipotesi, che recherebbero più fastidio che utilità.

Le tazze di Cincelli hanno la specialità di essere ornate al di fuori con disegni di uomini di genî di mostri e di piante, tra i quali è impresso all' intorno il nome del servo da un lato, e dall' altro quel del padrone: onde avviene, che nei frammenti che se ne tolgono, un s'imbatte in qualche servo, e poi gli resta oscuro a qual figulina delle quattro esposte poterlo associare. Per l'analisi però della forma dei caratteri e dei disegni che l'accompagnano si dichiara tal difficoltà ed incertezza, ed in tal modo potranno appartenere, per quel che a me sembra, all' officina di Perennio

319. PRIMVS 320. TIGAN 321. BARGATI—BITHYN

al qual Bargate non bastò di farsi conoscere Asiatico come Tigrane, ma che ei traeva specialmente dalla Bitinia. Si lascino loro nomi sì sfarzosi ed orientali, e si doni alla Cornelia gli Italici di

322. ARCATHI 323. COMVNIS

del primo si hanno due esempi in Fabretti tratti da titoli Etruschi, ꟼ‡A↓ꟼA (*Arcathus*), che da lui secondo la non ben definita lettera ‡ legge *Archaze* mentre da altri si leggeva *Archate*: l'altro trova un compagno in un bollo di mattone finora inedito.

C·STRINI·COMMVNIS
EX FIGLINIS·MARCIANIS

Oltre questi seguono

6. SILVANVS   7. ANTIMVS   8. RODO   9. BITHVS

in cui domina tuttora l'incertezza, e durerà se altri scavi non si operano nel fondo di Cincelli dal Sig. Romanelli che ne è il possessore, il quale conformandosi al mio desiderio mi fece anche un gentil dono dei suoi più interessanti frammenti.

CAPITOLO IX.

DELLE FAMIGLIE, DI CUI IL LUOGO DELLA FIGULINA È IGNOTO.

Fino ad ora si è tenuto ragguaglio di quelle iscrizioni, delle quali additar si poteva il luogo, donde nacquero; delle molte rimaste questo è ignoto o almeno incerto, per cui in questo capo tutte si raccoglieranno e verranno a breve esame. Non mi fermerò in loro se non in ciò che interessa la mia Arezzo, perchè qui non conviene tessere per me la storia delle famiglie, o dilungarmi in vani dettagli: vizio è questo onde noiosa e malagevole rende la scienza e la ritarda nei suoi progressi. Ed in prima della famiglia *Albia*,

324. L·ALBI

dalla quale ricevè nome il luogo detto Albiano non lontano da Arezzo. Il Redi non conoscendola fe' derivare quel luogo dalla Elvia: *Albianum pagum*, Albiano, *ab Helviano Helviae, apud nos, familiae rure* (1).

Anneja e *Maneja*. Il Fabbroni confonde l'Anneja con la Maneja: per verità son due famiglie ben differenti fra loro, nè credo che gli antichi tenessero l'una per l'altra; anzi nei nostri vasi è da notare che l'Anneja è sempre scritta con due N e la Maneja con un solo, segno forse di maggiore anti-

(1) Gori op. cit. II. p. 222.

chità. L'avere Annejo il prenome di Marco fu la causa della confusione

325. M·ANNE 326. MANNE 327. MANNEI

che facilmente svaniva dall' osservare

328. ANNE 329. ΛΛNE 330. ΛΛΛV

e l'ultima al certo sarebbe inintelligibile senza il ravvicinamento delle altre: e qui non posso tacere un errore di Vermiglioli (1) nel copiare la seconda per MANNF, essendo poi costretto di leggerla *M. Annii fundus*. Manejo all' opposto ha costantemente il prenome di Aulo;

331. A·MAΝΕ 332. A·ΛΛN 333. A·MAΝF

ed a lui convengono *Receptus* dell' Alessi, e *Corinthus* meglio che *Corinthius* per la correzione di Cavedoni.

334. RECEPv / M A N (*sic*) 335. A·ΛΛ NEI / CORINΘV

Venne in tempo il ritrovamento di

336. COS / A.MAN

nel Ferentino, per cui bene si rintegra

337. ...MANE / COSMVS

della raccolta Bartolini, e s'interpreta la sigla

338. A·M·C

(1) Iscr. Perug. p. 604.

Per la quale spiegazione mi faccio strada a riferire alla Maneja tutte le altre sigle che incominciano con

339. A·M

e scorgere un *Aulus Manejus Prudens* in

340. A·M·PRV 341. A·M·P

piuttosto che un Marco Prudenzio, come dubitava il Fabbroni, ed un *Rufus* in questa

342. A.MA·RV

data alla luce da Vermiglioli; mentre un cognome oscuro mi è ognora

343. A·M·G

Cilnia. Ed eccoci alla più celebre famiglia di Etruria la Cilnia (1),

344. CILNI

dominante e talvolta prepotente in Arezzo (2), in essa fiorirono re ed uomini illustri, e finalmente di questi ancora più grande il protettore dei dotti, Mecenate: a lui volgevasi Augusto nei consigli, da lui soffriva talvolta rimprocci, con lui scherzava familiarmente dicendogli: *Laser Àrretinum*, *Cilniorum smaragde*, *Japsi figulorum* (3). Di Mecenate e della sua famiglia molti dotti trattarono, e non poco alle loro fatiche si potrebbe osservare ed aggiungere.

Verazia. 345. C·VER

C. Veratius con molta probabilità: giacchè nell' iscrizione Etrusca esistente nel Duomo vecchio d'Arezzo nei primi del

(1) *Cilnius Arreti Tyrrhaenis ortus in oris*
Clarum nomen erat. Silio Italico Pun. L. VII.

(2) Tit. Liv. L. 10.

(3) Macrob. Saturn. L. II. cap. 4.

cinquecento, e che fu pubblicata dal Burali (1) e tradotta dal Guazzesi e dal Lanzi, si conosce per le dottrine di questi che la Verazia era unita di parentela alla Cilnia.

Saria. Il ch. Zannoni fu invitato a parlare dei vasi Aretini nell' illustrare una intera tazza rossa trovata in un sepolcro e recata al Museo di Volterra (2), intorno alla quale sta scritto

346. L·SAR·C·L·L·SVRVS

Restava sempre incerta la lezione del gentilizio, finchè ad Agramante Lorini Bibliotecario dell' Accademia Etrusca di Cortona (3) capitò un' altra tazza lavorata, e che similmente portava al di fuori

347. SVRVS.SARI·L·S

così dichiarando che il gentilizio era Sario. Tentava egli nell'istesso tempo la spiegazione intera delle due epigrafi, la quale venne poi tratta nel miglior modo dal dott. Hübner (4) in questa guisa: nella Volterrana, *Lucius Sarius Caii et Lucii Libertus Surus*, e nella Cortonese *Surus Sari Libertus Sigillator.* Avvalorò il *Sigillator* con la Orelliana (5) L·PYRRVS·FIGVLVS·SIGILLATOR; dove mi sembra che non voglia dir solo il compositore di statuette plastiche, ma ancora quello delle figure ed ornati a rilievo.
Saranno forse Aretine L·SAR, che sta sopra due anse di anfora del Museo di Lione (6) e FELIX·SARI in una patera trovata nel Napoletano.

Terenzia. 348. A·TER 349. L·TEREN

Ad illustrare questi due bolli viene Terenzio Sabiniano in una lapide del Museo Pubblico.

(1) Vite dei Vescovi Aretini pag. 27.
(2) Lett. di Etrusca Erudizione 1828 pag. 129.
(3) Due statuette rinvenute presso Cortona pag. ult.
(4) Bullet. Arch. 1857 pag. 176.
(5) Inscr. Selec. 4191.
(6) Comarmond pag. 476.

D · M
M · TERENTI
SABINIANI
M · TERENTIVS
SECVNDVS
FILIO · PIENTISSIMO
HARIS PIC(*i*)

Ateia. 350. ATEI 351. ĀEI 352. ATIII

353. CN·ATEI / GERMVLI

Fu trovata la terza in Orvieto dentro un pozzo, ed è nuova questa famiglia tra le Aretine. Celebri sono nella storia gli Atei Capitoni (1) e si ripetono dagli Epigrafisti. Apparisce anche in Etrusco, e forse I϶ꓕA:ANAO del Prof. Conestabile (2) è *Thannia Ateia* invece di *Thannia Attia.*

Gavia. 354. C·GAVI 355. ANTE / C·GAVI

Anteros C. Gavi. Mommsen segna nella citata sua opera A·GAVIVS PRIMIGENVS contenuto in un vaso (3). Un Quinto Gavio o Cavio duumviro della colonia Aretina fece costruire probabilmente sul Castro un ponte, che dal Gori per la falsità della lettura vien supposto quello, oggi detto di Giannino.

A · PACCIVS · A · F
Q · CAVIVS · L · F
DVOVIR
EX · D · D · PONTEM
FACIVND · COE

Volusia. Si svela l'errore di Fabbroni, che vide un Volumnio e non un Volusio ne' nostri vasi, da

(1) Cic. Lett. VIII, 8 Tacit. Ann. I. 79 III. 70.
(2) Monumenti del Palazzone pag. 149.
(3) Op. cit. p. 356.

356 L·VOL\S

del museo Kircheriano e del Pesarese illustrato dall' Olivieri, e da

·257. C· VOLVS

ripetuto in quel di Lione da Comarmond, che l'interpreta con modo assai singolare, *Cajus Volusianus.*

358. SILOC / VOLVS

Silo C. Volusi. Silo si disse anche *Silus*; *cognomina Simorum et Silorum*, nota Plinio (1), *apud Romanos a naribus orta esse.* Spettano a Lucio il difficile

359. ...NRL / VOLV e 360. L·VOLVSI / PHASIS

di Fabretti, che però non ho dati per dichiararlo veramente Aretino.

Sestia. 361. SOTER SEST

Soter Sestii. È chiaro che l'E di Soter è viziato e non può contenere un nesso. L'aver aggiunto il figulo al nome *Soter* (Σωτήρ, Salvatore) l'idea e la forma della croce, era egli forse cristiano? Mi balenò questa idea, quando fui a ragione ripreso da un uomo dottissimo, che venero ed amo, il qual mi fe' conoscere che la forma della croce come simbolo, non s'incontra quasi mai innanzi l'era Constantiniana. D'altronde la Sestia fu nobilissima e si vanta di due consoli, l'uno del 338, l'altro Sestio Africano del 55 dell'era volga-

(1) Hist. Natur. 11. 37.

re, di cui Tacito (1): *aemulis inter se per nobilitatem Volusio atque Africano.*

Sergia. 362. FEL
IX
SERGI (*dentro un cerchio*)

Sargiano , Petrognano , Cicigliano ameni villaggi vicini ad Arezzo, *quae a Sergiis*, *Petroniis et Caeciliis dicta*, *nemo est qui non videat* (2).

Eppia. 363. EPII 364. S·EP 365. S·E

Si trova l'Eppia quasi sempre scritta con doppio P, ed è ancora Etrusca.

Avilia e *Laria*. Sembra che Avillio sia un proprietario di officina associato a C. Lario,

366. A·AVILI / C·LARI

e di un Avillio fa menzione il marmo sepolcrale Aretino

P · AVILLIO
PHILERO
IN · F · P · XII
IN · A · P · XII

Evvene un altro col prenome di Lucio,

367. L·AVIL

il quale porta un oscuro nesso avanti a se

(1) Ann. L. III.
(2) Gori Op. Cit. II. 222.

368. ꝚL·AVILI 369. Ꝛ LAVI

con cui vorrà forse significare l'opera o la fabbrica o il proprio fondo. Dubitava Fabbroni che sotto le iniziali *La*

370. SEX·LA

stasse probabilmente velato un Sesto Lario.

Erasticania. 371. ERAƧICANI 372. C·ERAƧICANI

C. Erasticani secondo Cavedoni (1) correggendo il Fabbroni che leggeva; *Caj Erasti C. Anni Liberti*: giacchè non è questa l'espressione del liberto, dove il primo Cajo è superfluo, ovvero bisognava che si facesse la solita trasposizione: *C. Anni C. L. Erasti.*

Azia o *Azzia.* Chi si dilettasse di ricercare le origini ed i fatti della famiglia Azzia, che tanto lustro ha dato ad Arezzo, legga ciò che eruditamente sogna l'Abbate Gamurrini nelle prime pagini della sua vasta opera delle famiglie Umbre e Toscane. Fra le altre cose ci reca innanzi l' iscrizione

STABVLVM·P·ATTI

di un vaso trovato da Giacomo Burali in un pozzo. Benchè il Gori la riporti in buona fede, non mi persuado che sia ben copiata, ma che invece fosse incisa così

373. STABIL / P·ATTI

Stabilis P. Atti. Si noti come la voce *Stabulum* sia nuova e strana in un vaso, mentre il servo *Stabilis* si ripete più d'una volta nelle nostre figuline.

(1) Bull. Arch. 1841 p. 145.

374. P·ATTI 375. L·ATTI

A Publio ed a Lucio congiungo Cajo Azio,

376. C·ATI

che privo essendo della doppia consonante sembrerebbe formare altra famiglia, la qual fu distinta presso i Romani.

Bongenia. 377. C·BONGEN 378. C·BONGE

Erroneamente il Prof. Vermiglioli scorse C·BOVGEN in una bella patera Aretina con ornati di encarpi, fiori e maschere a rilievo nell' esterior parte del margine che la circondava; traendo poi la lezione *C. Bovii Genialis*, o un' altra poco diversa. Bongenio si copiò dall'Alessi e un altro esemplare ne ho veduto nel museo Kircheriano.

Celia. 379. COELI

Ricorda anche il Passeri in una sua lucerna plastica (1), della quale tace la provenienza, questa famiglia, che fu così potente nel primo sorgere di Roma.

Causidia. Negli ultimi scavi di S. Sabina nell'Aventino si esumò il frammento rosso con

380. P·CAVSID / IVSERoS

P. Causidius Eros. Lo stesso nome indica la propria origine, dall'aver un degli antenati perorato pubblicamente le cause.

Maria. 381. L. MARI

(1) Lucernae Fictil. Tab. CII.

Nel museo Kircheriano.

Umbriscia. Un L. Umbricio o Umbriscio, come nelle schede dell'Alessi,

382. VMBRISCI
PHLOLOS

pose a suo padre in un suo possesso sotto Asinalunga il dolente epitaffio, che fu nel secolo scorso trasportato nella sagrestia della chiesa primaria di quel luogo, della quale i muri sembrano di tempio pagano.

D · M
C · VMBRICIO
L · F · POMP
CELERI · D · ARRETIO
EQVITI · COH · VIIII
PR · 7 · COMINI · MILIT
ANN · XVI · VIX · AN · LXXI
L · VMBRICIVS · CLE
MENS · P · B · IN · SOLO
SVO · MERENS · POSVIT

Veduto che Umbriscio era Aretino ed anche figulo, non diverrà difficile lo spiegare

383. LVMB
SCAR

per *L. Umbricius Carus*, e stimare un parto della fabbrica stessa

384 L·VM 385. VMBRI 386. L·VM·F... 387. LVMBI / SEXTI

L. Umbricii Sexti (1), che rivela le sigle

(1) Veramente *L. Umbi* non si potrebbe intendere per *L. Umbrici*, perchè l'ultima lettera dovrebbe essere un R e non un I; ma l'ho qui collocato nel dubbio che non fosse ben composto nel vaso.

388. L·VM·SEX 389. L·VMS

la quale con molti altri bolli adorna la parete di una piccola stanza della Biblioteca Vaticana.

Vinedia Nella lettura di

390. C·VINED

Cajo Vinedio e non di *Unedio* dissipa il dubbio, di cui era occupato il Fabbroni, l' incognito

391. C·VIN

che trasfonde sua luce nella sigla

392. C·V

Gadia. Che più? Amore, Erote (ἔρως) è in potere di Gadia,

393. EROS / GADIA

ed a lei porge il vaso opera delle sue mani: ed ai cenni di *Statilia* sono pronti Blando e Canopo,

394. BLANDVS / STATILIÆ 395. CANOP / STATILIÆ

il qual nome ben s'addice ad un figulo secondo il vocabolo e l'uso Egizio.

CAPITOLO X.

DELLE ISCRIZIONI INCERTE ED INESPLICABILI

Per incerte si posson considerar quelle iscrizioni che si sottopongono ad una interpretazione con qualche aspetto di verità, e che offrono nomi dei quali è ignota la pertinenza : per inesplicabili, quelle che non hanno alcuna analogia con le altre per difetto di confronti , e che anche esaminate in loro stesse restano oscure. Divido le prime in tre classi: in famiglie che non si manifestano chiaramente, in cognomi ingenui, ed in nomi servili.

Famiglie. Accenno delle famiglie quella lezione, che mi sembra più verosimile , cedendo volentieri a chiunque mi mostrasse l'abbaglio, che posso aver preso anche nella classificazione dei seguenti sigilli.

396. $\frac{\text{ARRE}}{\text{VERV}}$ *Arrenius Verus.*

Il ch. Garrucci lo scorse dentro una tazza in Lucera.

397. $\frac{\text{GERD}}{\text{SCAV}}$ *Gerdius Scaurus.*

398. L·VRBA *L. Urbanius.*

Nel fondo interno di un piccolo vaso di terra cotta tinto in rosso lustro, ritrovato nel 1848 nell'Abbazia di S. Stefano diocesi di Narni, vien posseduto dal sig. Marchese Giovanni Eroli, il quale dedicatosi alle scienze archeologiche si è posto meritamente ad illustrare molte antichità di Narni sua patria.

399. CVEBRC

Ianssen in una simile del museo di Leida legge *Caii Vebrici.*

400. A·A/G *A Aug....*
401. OCTAV·AV *Octavus Au...* in Ferentino.
402. O·POR Del museo Vaticano.
403 L·PRI *L. Pri...*
404. DVOSCEV *Decimus Volusius Sceva*
405. DV.GE *Decimus Volusius Ge....* Lo fece il Fabbroni appartenere alla Gellia.

406. VILLI presso Cavedoni e Mommsen (1) e
407. VILI frequentemente in Arezzo : saranno forse avanzi incompleti di *Avillia* o *Avilia*, ma possono indicare invece la stessa famiglia Villia.

408. L·TAR *L· Tarquitius.*

Si può, credo, così spiegare per un titolo da me reputato Aretino (2).

L · TARQVITIO
L · F · POM
ETRVSCO
SVLPICIANO
SCRIBAE · QVAESTOR
EX · TESTAMENTO
DHS · XX

Cognomi. 409. CNVRES

Questo sigillo di cui tre originali ho veduto nel Lazio e niuno in Arezzo , viene spiegato da Vermiglioli *Cnei Urestis:* per dichiararlo Aretino giova ricordare la statuetta plastica aretina del museo Bacci con la iscrizione etrusca

(1) Op. Cit. pag. 356. *In patera cretacea apud princ. de S. Georgio in sigillo pedis inclusa.*
(2) Gruter. DCXXV, 4. Orelli Inscr. Selec. 1189.

ƎꟻꙄᗡV·IƎꟻИϽ (*Cnei Urste, Cneus Urestes* o *Urestius*) che venne illustrata dal Guazzesi. e dal Lanzi.

410. CARI 411. SPAERI 412. FESTI

Il cognome di Festo quasi incognito nella repubblica libera fù ricevuto ai primi tempi degli Augusti (1).

Nomi Servili. Di alcuni nomi servili si può congetturare che fossero associati a questa o a quella famiglia, come

413. CELER alla Rasinia,
414. SVAVIS alla Tizia,
415. SAMI alla Tettia,
416. PHILOMVS alla Saufeja:

ma ai seguenti manca ogni dato favorevole per liberarli dalla loro oscurità.

417. PHILOG 418. PHILOG / ENES

419. PLoLoG *Philologi* del Museo Kircheriano,
420. OCCA 421. PHILADELPHVS nel Modenese
422. FORTIS
423. EVTICI
424. ALY 425. ALYP 426. ALYPI

Fuor dell'uso si manifesta la iscrizione

427. PHILoMIS / SAFUS

Philonis Safus, che per il carattere oserei riportarla al basso impero, e scorgere in essa, benchè sia trasporto l' ordine comune, un Safo servo di un Filone.

Le iscrizioni inesplicabili (e non vi è ramo di epigrafia che non soffra di queste spine) si racchiudono in questo breve prospetto

(1) Reinesi Inscrip. pag. 26.

428. ЯOVA	429. ♀	430. C.LS	431. C.T·P
432. L·V·P	433. L·P·O	434. GAF	435. G.L·Os
436. E⁝V⁝T	437. L·R·GER	438. LNP	439. MECESC
440. M·P·P	441. PEST	442. QÆ	443. REL
444. VTıNA	445. IAPEVI	446. ICMIIQVAD	

Ben più ricca si poteva far questa messe, che omai a parte a parte è sdacinata, se avessi tolto a raccogliere i pochi sigilli della Gallia, i quali si ravvisano per i loro nonomi barbari, come *Talussius* e *Pistillus*, e quei di Cuma che diversificano per il greco carattere, come l' inedito del museo Campana $\frac{\text{MACII}}{\text{MOYN}}$, o altri rarissimi in forma singolare, che sembra osca ЯИD: il quale ultimo esempio mi fù presentato dal ch. Garrucci, che lo rinvenne a Pescina. Ma nel far ciò mi sarei allontanato da quello scopo, che mi era prefisso, di esser solo intento a render meglio noti i vasi di Arezzo, e di far conoscere che i sparsi per l' Italia con latina locuzione traggono da questo fonte, e sia in miglior guisa confutata l'asserzione di Birch (1), che collocò le fabbriche dei vasi rossi in diversi luoghi di Etruria e del Lazio. Onde se tal credito riceverono, niuno potrà negare la loro superiorità sugli altri vasi italici, superiorità, che si mostrerebbe ancora col render pubblici i molti disegni, di cui sono adornati. Ma finalmente era caro all' animo mio di giovare in qualche modo alla mia Arezzo, e di far rilevare quanto essa nelle cose le più umili, quale è l' arte del vasajo, rese e rende non poco occupata la mente di alcuni, e quanto a vantaggio maggiore e comune porgerebbe preziose notizie, se gli animi si volgessero con istudio ed amore ad illustrare la sua storia ricca di fatti e d' uomini illustri, la quale manifesta, come per divina provvidenza quanto sia reso fecondo un piccolo seme da lei gettato nel centro del suolo d' Italia.

(1) Birch. *History of ancient pattery*, London, 1858. 2. Vol. 8.°

INDICE

DEI CAPITOLI